



Luigi Nicolais Foto Ansa

## NICOLAIS

«La nuova pubblica amministrazione farà risparmiare due miliardi l'anno»

**DUE MILIARDI** di euro risparmiati l'anno: questo l'obiettivo che si propone il disegno di legge per la riforma della Pubblica amministrazione che il ministro della Funzione pubblica Luigi Nicolais presenterà al Con-

siglio dei ministri di venerdì prossimo, 8 settembre. Il risparmio di 2 miliardi, precisa Nicolais, non sarà immediato; il pacchetto di misure consentirà però «un risparmio progressivo man mano che i lavora-

tori arriveranno al pensionamento e crescerà negli anni». La dichiarazione del ministro è stata fatta a Napoli, a margine di un incontro con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. «Dobbiamo intervenire sui risparmi strutturali; sicuramente non lavoreremo nella direzione dei licenziamenti o della riduzione dei posti di lavoro», ha concluso Nicolais, anticipando eventuali polemiche.

## FUSIONE

Il no del governo al matrimonio Autostrade-Abertis nel mirino della Ue

**L'ITALIA NEL MIRINO** della Commissione europea per il caso Autostrade-Abertis. Secondo fonti di agenzia, Bruxelles starebbe acquisendo informazioni per poter lanciare una procedura formale contro Roma per

la violazione delle norme sulla concorrenza, nel dettaglio l'articolo 21 del Regolamento Ue sulle Concentrazioni. La decisione finale potrebbe essere presa nelle prossime settimane, o probabil-

mente il 22 settembre insieme all'eventuale via libera all'operazione con Abertis. Nel dettaglio la Direzione Ue alla Concorrenza ha chiesto alla società italiana di fornire entro una settimana delle informazioni sul caso. La decisione del governo di bloccare il matrimonio tra Autostrade e Abertis potrebbe non rientrare in nessuna delle motivazioni ammesse.

# Le pensioni fuori dalla Finanziaria

L'intervento correttivo potrebbe essere attuato con un provvedimento a parte. Prodi: basta chiacchiericci

di Bianca Di Giovanni / Roma

**DELEGA** «Magari non ci arriviamo con la Finanziaria, ci arriviamo dopo». Arriva in serata la vera notizia sul fronte della manovra, dopo una giornata di contatti informali a Palazzo Chigi. È lo stesso premier a far capire che per le pensioni non si esclude un binario parallelo. Come dire: la previdenza si sfilava dal terreno minato della manovra. Anche se, attraverso una legge delega, si scriverebbero comunque a bilancio i risparmi attesi (circa 3 miliardi). La soluzione legge delega potrebbe accontentare sia il rigore di Tommaso Padoa-Schioppa (ribadito ieri), sia le richieste sindacali di una intesa di ferro su uno dei temi più sensibili per i lavoratori. Sul tavolo per ora c'è il sistema di incentivi e disincentivi messo a punto da Cesare Damiano per eliminare lo «scalone» e rendere l'innalzamento dell'età pensionabile più flessibile. I disincantati non piacciono ai sindacati, ospiti ieri a Palazzo Chigi per un pranzo di lavoro. Le Confederazioni spingono anche per una manovra più soft. Non si esclude che sia la crescita più forte del previsto ad accontentarli.

Per ora il Tesoro resta sulle posizioni già chiarite a fine agosto. La manovra sarà da 30 miliardi, ha ribadito ieri il titolare dell'Economia all'incontro con i capigruppo di maggioranza. Un summit voluto da Romano Prodi per avviare un percorso condiviso sull'esame della manovra in Parlamento. Passaggio necessario, vista la maggioranza risicata di cui il centro-sinistra dispone in Senato. E visti gli impegni che il Paese è chiamato a rispettare. «Basta con il chiacchiericcio sui giornali - avrebbe esordito Prodi - sulla base di anticipazioni infondate della manovra». A quanto apre non sarebbe andato giù al presidente del consiglio l'invito a tutti gli italiani ad andare in pensione lanciato in Tv dall'ex ministro Giulio Tremonti a seguito di dichiarazioni e indiscrezioni a briglia sciolta proprio sulla previdenza. Tra i temi citati da Prodi in conclusione che saranno compresi in Finanziaria anche gli interventi per il Mezzogiorno (che «ci saranno anche se non saranno sufficienti per risolvere tutti i problemi») e quelli per la famiglia (per i quali «occorrerà avere grande coerenza tra obiettivi e strumentazioni»). «Stare tranquilli - ha concluso - quello della finanziaria sarà un percorso partecipato e non provo-

cherà traumi nel Paese». «Nessun confronto sul merito - riferisce il capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro - Solo questioni procedurali. È stata avanzata la richiesta, dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Economia che sulla questione ci sia un confronto molto stretto tra i gruppi parlamentari ed il governo e che, ovviamente, si utilizzi la concertazione come uno degli strumenti». «Un incontro utile a definire insieme al Governo un metodo e un percorso di confronto sulle scelte della Finanziaria anche prima che il provvedimento venga approvato dal Consiglio dei Ministri», spiega la vicepresidente dei depu-

tati dell'Ulivo Marina Sereni. Secondo il verde Natale Ripamonti non si esclude l'imminente convocazione di un vertice di maggioranza, a cui parteciperebbero anche i segretari dei partiti. Nello stesso incontro Padoa-Schioppa avrebbe spiegato che la Finanziaria sarà accompa-

gnata da altri provvedimenti, forse un decreto collegato e alcune deleghe sulle riforme più importanti (oltre alla previdenza, forse quella dell'energia). Quanto alle aree di intervento per i risparmi di spesa, l'inquilino di Via Venti Settembre ha confermato i quattro capitoli indicati nel Dpef: sa-

gnità (6 miliardi), enti locali (4 miliardi), pubblico impiego (4 miliardi) e previdenza. Critiche le repliche di Rc (Giovanni Russo Spina e Giovanni Migliore) e Pdc su pensioni e pubblico impiego, tanto che alla fine Manuela Palmieri ha fatto presente che ognuno «dà il suo

voto come crede». I Verdi hanno fatto presente che la sanità nel resto d'Europa non costa meno, è solo strutturata in modo più funzionale sul piano territoriale, e che sulle pensioni restano molte perplessità. Ma l'atmosfera - stando ad indiscrezioni - è rimasta tranquilla fino alla fine.

## FORZA ITALIA

«Trovinò un accordo poi ci confronteremo»

**Prima trovino** un accordo fra loro poi potremo confrontarci. È questo il pensiero di Sandro Bondi (Fi) rivolto alla maggioranza.

«Dopo aver ascoltato il solito borbottio di parole banali pronunciate dal prof. Romano Prodi, per il quale tutto va bene e tutto andrà per il meglio, rivolgiamo una preghiera alla maggioranza di governo: parlino soltanto quando hanno le idee chiare e quando avranno raggiunto un accordo tra di loro. A quel punto, e solo a quel punto, potremmo discutere e confrontarci». Per Luigi Casero, responsabile economia di Fi, è una prospettiva difficile perché «quella di Prodi non sarà una manovra comune e condivisa, bensì confusa e contraddittoria. Che cosa offrirà questa volta il Presidente del Consiglio ai suoi alleati per ottenere il voto favorevole? Rifletta Prodi prima di parlare e mediti sul suo operato».



Romano Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Matteo Bazzi/Ansa

**IL RETROSCENA** Premier e Ds innervositi dalle dichiarazioni di fuoco rilasciate dagli esponenti del Prc a riunione ancora in corso

## Rifondazione all'attacco, la Quercia si ribella

/ Roma

«Forse è stato un errore, ma qualcosa l'abbiamo ottenuto». Alla fine di una giornata di «chiacchiericcio» (per citare Prodi) mediatico-finanziario dai piani alti di Rifondazione comunista arriva una mezza marcia indietro travestita da mezza vittoria. Il fatto è che quell'uscita del capogruppo dei senatori Giovanni Russo Spina, accorso a dichiarare davanti ai giornalisti mentre l'incontro era ancora in corso, ha fatto innervosire (un po') Romano Prodi, (molto) i Ds e (non poco) anche qualche compagno di partito. «La riunione non è ancora finita - avrebbe detto il premier leggendo i dispacci d'agenzia ai colleghi di Governo e della maggioranza presenti - e leggo già il finale...». Ci sarebbe stato non poco imbarazzo tra i presenti, mentre il premier leggeva ad alta voce, parola per parola, le dichiarazioni appena rilasciate. Chiaro che Rifondazione torna a giocare il ruolo d'attacco già sperimentato per la politica estera. Ma stavolta nella maggioranza i nervi sono molto più scoperti. Ed è proprio la Quercia, il partito più grande della coalizione, a non reggere oltre questo tiro alla fune che rischia di stritolarla. I Ds non ci stanno ad essere soffocati tra il rigorismo di Tommaso Padoa-Schioppa (anche lui finito nel mirino di molti parlamentari per le ultime uscite sull'entità della manovra e sulle pensioni) e gli annunci in contropiede dell'ala più radicale.

Leri l'insoddisfazione ha preso quota. Durante la riunione Russo Spina dirama parole di fuoco, date in pasto alla stampa mentre dentro la riunione procedeva senza troppi scossoni. Almeno così hanno riferito i presenti all'uscita. Secondo quanto riferisce la portavoce del capogruppo, «Prodi avrebbe spiegato

che il quadro della manovra è deciso e che non può cambiare. Avrebbe poi parlato della necessità di rispettare una catena di comando, con il governo che prende le decisioni e con il Parlamento chiamato a fare il proprio lavoro. Il premier avrebbe anche chiesto, secondo quanto racconta Prc, emendamenti leggeri che non stravolgano l'assetto della Finanziaria. Russo Spina ha invece osservato che il confronto non può proseguire in questo modo: Prc chiede il rispetto del programma elettorale e di un metodo di decisione collegiale. In particolare il partito è scontento per la piega che sta prendendo il dibattito sulle riforme delle pensioni e sui tagli alla spesa sociale». Le agenzie - qui si riferisce la versione dell'Ansa - riportano e dirama-

no in pochi minuti. E la tensione sale. I malumori si fanno sentire, tanto forti che un paio d'ore dopo, a incontro ormai sicuramente concluso, Russo Spina dirama una nota d'altro tenore. «Ci sono molte questioni che restano aperte nella discussione sulla finanziaria ma al termine dell'incontro sento di poter esprimere anche apprezzamento per il senso che il presidente del Consiglio ha voluto dare alla riunione. Forse questo non era chiarissimo all'inizio».

Poi da Russo Spina una mezza marcia indietro: forse abbiamo sbagliato, ma qualcosa abbiamo ottenuto

Quanto al merito, si ribadisce l'importanza del programma, «frutto di una profonda compartecipazione», poi dell'accordo con i sindacati (chiesto da tutti), poi del Mezzogiorno (che compare già nel Dpef), e bla, bla, bla. Ma in questa storia il merito conta davvero poco, se è vero - come è vero - che l'incontro di ieri aveva un puro carattere procedurale. «È tutto strumentale per avere visibilità - si mormora tra le schiere diessine - Poco male se non fosse che si dà al Paese un'immagine negativa». «Soltanto loro non rispettano l'ordine sulla riservatezza che tutti noi abbiamo», continuano i peones della Quercia. Fino a quando durerà? La domanda rimbalza da una stanza all'altra del Palazzo. Si sa che l'asse rincorso da Rifondazione è quello con il sindacato. C'è buon feeling

con la Cisl, ma la palla decisiva si giocherà in Cgil, mercoledì si vedranno i vertici delle due organizzazioni e forse si tasterà un po' il terreno. Per ora è chiaro a tutti che nessuno scossone è possibile senza il sindacato. Dunque, se la maggioranza vuole davvero evitare i terremoti, dovrà cercare l'intesa più ampia con i rappresentanti dei lavoratori. Solo quell'accordo potrà smorzare le voglie di protagonismo. Nel frattempo la Quercia cosa fa?

I diessini non ci stanno ad essere schiacciati tra il rigorismo del Tesoro e gli annunci dell'ala più radicale

Si prepara ad un autunno politico molto caldo, proprio con i suoi alleati di sinistra e di centro. Le anticipazioni si sono già viste. Non è piaciuto quell'annuncio sui 30 miliardi fatto dal Tesoro proprio mentre Pier Luigi Bersani confermava i 35 miliardi. Oppure quel riferimento a Cesare Damiano su un'ipotesi di riforma di pensioni che in realtà proveniva da Via Venti Settembre. Tutto mentre i Russo Spina di turno piazzavano «bandierine» su Mezzogiorno e pensioni. Senza contare che tutte le partite più difficili della manovra sono in mano proprio a diessini: sanità (Turco), pubblico impiego (Nicolais), previdenza (Damiano), per non parlare di Comuni e Regioni, per lo più amministrati da uomini della Quercia. Insomma, sono tutti al fronte. Ed è al fronte che si rischia la vita (politica).

b. di g.

## Il Financial Times dà lezioni: o riforme o fuori dall'euro

Aveva giudicato la vittoria di Prodi il peggior risultato possibile. Adesso chiede più coraggio e più rigore

«RIFORME o uscita dall'euro». È questo il bivio di fronte a cui si trova il governo italiano secondo il Financial Times. Che in un editoriale torna a chiedere una finanziaria coraggiosa, con un taglio sostanziale della spesa pubblica. E argomenta che, data la ripresa economica, nel 2007 l'Italia dovrebbe avere un deficit in pareggio se non addirittura in surplus. A scrivere l'editoriale, che riprende anche la polemica fra il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e l'economista Francesco Giavazzi, è Wolfgang Munchau: lo stesso commentatore del Ft che quattro mesi fa, all'indomani dell'affermazione del centro-sinistra alle elezioni, definì la vittoria di misura di Prodi «il peggior risultato immaginabile», ipotizzando il rischio dell'uscita dall'euro.

In un nuovo articolo dedicato all'Italia, Munchau si domanda se il governo Prodi, con la sua «maggioranza risicata al Senato che già dà segni di disaccordo fra i nove membri della coalizione», riuscirà ad affrontare i nodi che vanno sciolti per assicurare la permanenza nell'Eurozona. «È troppo presto per dare un giudizio definitivo su Prodi», si legge nell'editoriale di stamani. E d'altra parte, negli anni del governo Berlu-



sconi, «la spesa pubblica esclusi gli interessi, la sanità e le pensioni è salita a un ritmo del 6,2 per cento l'anno, passando dal 16,4 del Pil nel 2000 al 17,6 del 2005». Ma nonostante il «buon inizio» rappresentato

dalla riforma che ha introdotto maggiori liberalizzazioni del settore dei servizi, è in preparazione una finanziaria con «una riduzione netta della spesa pari a soltanto 15 miliardi di euro, circa l'1,1 per cento del Pil». Ta-

gli che, dato la previsione di un rapporto debito/Pil al 107 per cento e deficit/Pil al 4 quest'anno, «potrebbero non essere sufficienti, a meno che non siano del tutto strutturali e seguiti tagli strutturali della stessa entità nei prossimi anni». Il punto - si legge nel commento - è che «non è chiaro se Prodi sia in grado di realizzare queste misure, ancorché meno ambiziose». E «la permanenza nell'Eurozona diverrà insostenibile se l'Italia non risolve i suoi problemi strutturali. Prodi e Padoa-Schioppa faranno ciò che le circostanze consentano di fare, ma non è chiaro se sarà abbastanza».